

La pesca sambenedettese:

Progresso di ieri, problemi di oggi

di Ugo Marinangeli

Foto Sgattoni

Sul piccolo lembo di terra picena, su un territorio ristretto, per secoli dominio della città di Fermo, si sono succedute nel corso dei tempi guerre e lotte con alterne vicende dei vari contendenti, con distruzioni e ricostruzioni, sconfitte e vittorie delle varie parti in competizione determinando trasformazioni ambientali e mutando condizioni sociali e di vita.

Incursioni saracene, catture barbaresche, guerre, flagelli di epidemie e pestilenze diffuse da truppe ottomane riducevano sensibilmente la popolazione ed immiserivano l'abitato che alla fine del secolo XV "la popolazione paesana era ridotta pressoché a nulla o per fuga o per morte".

Il fascino del mare e della pesca, trasfuso nelle nostre parti dagli antichi popoli (Liburni in particolare) della costa orientale dell'Adriatico e che operavano con i loro veloci "legni", era ormai sentito e vissuto dagli abitanti.

Può anche essere inevitabile, affacciandosi sul mare, che un paese ricerchi nella pesca un diverso mezzo di lavoro e di sostentamento ma non tutti sono riusciti, come S. Benedetto marinara, a dare continuità all'attività intrapresa, a

resistere alle fatiche, a proseguire nel duro impegno per nuove ed ulteriori conquiste in una dinamica socio-economica non sempre controllata e controllabile.

Nel 1773 il Tesoriere Generale di Roma, Mons. Guglielmo Pallotta, a nome di Papa Clemente XIV e seguendo l'esempio del suo predecessore Benedetto XIV che aveva proibito l'uso delle paranze a coppia nel Mediterraneo, estendeva questo provvedimento all'Adriatico, i cui Domini erano principalmente costituiti dal territorio marchigiano.

L'Editto vietava la pesca delle paranze a coppie per impedire che "raccolgendo infinita quantità di Pesci, senza farli giungere alla loro naturale grossezza e devastando insieme le Ovaje nel tempo della fetura, per maggiore facilità, che hanno di radere più ampiamente il fondo del Mare, vengano in conseguenza ad impedire la propagazione di tal specie".

Come tanti altri, sei sacerdoti del Castello di S. Benedetto del Tronto richiedevano l'annullamento del provvedimento perché "... in questo luogo esistono presentemente dieci copie di Barchette dette

Paranze, colle quali si fa la pesca del pesce... e che colla pesca hanno il proprio sostentamento e vivono circa mille più persone mantenendo la maggior parte del Popolo colla detta sola pesca le proprie famiglie per modo che cessando l'uso delle Paranze rimarrebbero le dette Famiglie prive di ogni mezzo di potersi sostenere per non aver modo i Capi di Famiglia di impegnarsi diversamente e procacciarsi il proprio vitto: ed accadendo che Dio non voglia che rimanesse impedito la summenzionata pesca, ne ridonderebbe un pregiudizio tale, tanto per le suddette persone impiegate, o addette alle suddette Paranze, quanto anche per tante altre Famiglie povere che vivono coll'industria di vendere e comprare il pesce, di riattare, costruire, a-fare attrezzi per le medesime che cesserebbe affatto alla maggior parte della popolazione ogni mezzo di potersi industriare e procacciarsi il necessario vitto".

Uno sviluppo che possiamo definire naturale, inarrestabile, irrefrenabile per la decisa volontà della "gente di mare" temprata alle fatiche, alle tempeste, ai sacrifici, alle morti. Una "stirpe" impegnata quotidianamente nella sofferta vita

di mare e sempre egualmente protesa verso altre mete in un susseguirsi continuo di variazioni di metodi di pesca, con una diversa utilizzazione di naviglio e di strumentazioni tecniche e nel superamento delle acque del Mediterraneo per ricercare nuove zone di pesca negli Oceani ed in altri mari.

Se un sacerdote, don Francesco Sciochetti, lu "curate de la Marene", nel 1912 potette dare un avvio alla pesca meccanizzata, altri esperimenti, (quelli del Lucarelli in particolare), altre coraggiose iniziative imprenditoriali (sorprendente quella della S.A.P.R.I. dei Fratelli Merlini prima del 1926 lungo le coste africane della Mauritania e poi nel 1938 nei Mari del Nord, sulle coste della Groenlandia e nelle Isole Spitsberg per la pesca del merluzzo), sempre con l'apporto delle braccia e delle menti di validi e coraggiosi pescatori, hanno consentito un progressivo sviluppo della pesca portando il nome di S. Benedetto del Tronto in tutti i Mari e gli Oceani.

La guerra proclamata il 10 giugno 1940, bloccava tale memorabile ascesa: ben 37 motopescherecci perduti, o affondati, o catturati ed utilizzati dagli Alleati, o per conseguenze belliche; il mercato all'ingrosso del pesce quasi completamente distrutto; i moli del porto in diversi punti colpiti dalle bombe e seriamente danneggiati anche dalle mine tedesche, il porto in molte parti non agibile.

I "marinai" sambenedettesi ebbero di nuovo la forza ed il coraggio di ricominciare. Si ricostruirono i primi nuovi motopescherecci con l'aiuto di provvidenze governative ed i natanti, le "barche", furono pronti, come ieri, a salpare per



Mentre l'anziana cuce la vela, la giovane tesse la rete: immagine della vecchia S. Benedetto, scomparsa (foto Traini)